

L'OFFICINA ELLENISTICA

Poesia dotta e popolare in Grecia e a Roma

a cura di Luigi Belloni, Lia de Finis, Gabriella Moretti

FRANCESCA BOLDRER

IL CALLIMACHISMO DI PROPERZIO NELLE ELEGIE ROMANE:
ANALISI DI 4, 1

Il IV libro di Propertio è spesso ritenuto il più 'callimacheo' per diversi motivi. Innanzitutto nell'elegia introduttiva 4, 1 il poeta stesso si definisce trionfalmente il *Romanus Callimachus* (v. 64);¹ se già in precedenza si era spesso riferito e raffrontato al modello,² ora arriva ad una totale identificazione, se non addirittura reincarnazione (alla maniera di Ennio con Omero). In secondo luogo, all'interno del libro IV cinque elegie dette 'eziologiche' o 'romane' trattano uno dei motivi più cari ai dotti poeti ellenistici ed in particolare a Callimaco, sia pur calato ora in un contesto romano: la ricerca dell'*aition*. Così l'elegia 4, 2 indaga la natura del dio etrusco Vertumno, la 4, 4 la leggenda della rupe Tarpea, la 4, 6 la battaglia di Azio e la fondazione del tempio di Apollo Palatino, la 4, 9 la lotta di Ercole e Caco e l'esclusione delle donne dal culto dell'Ara Massima, la 4, 10 la storia del tempio di Giove Feretrio.

¹ Prop. 4, 1, 63s. *ut nostris tumefacta superbiat Umbria libris, / Umbria Romani patria Callimachi.*

² V. Prop. 2, 1, 39ss. *sed neque Phlegraeos Iovis Enceladique tumultus / intonet angusto pectore Callimachus, / nec mea conveniunt duro praecordia versu...*; 2, 34, 31s. *tu satius memorem Musis imitere Philitan / et non inflati somnia Callimachi*; 3, 1, 1 *Callimachi Manes et Coi sacra Philitae*; 3, 9, 43s. *inter Callimachi sat erit placuisse libellos / et cecinisse modis, Coe poeta, tuis.*

Inoltre il callimachismo di questo IV libro di elegie è ribadito all'inizio dell'elegia 4, 6, la più ambiziosa e solenne, dove Properzio menziona di nuovo il poeta alessandrino come modello da emulare (assieme a Filita), usando l'inconfondibile toponimo della sua città natale Cirene (4, 6, 3s.): *cera³ Philiteis certet Romana corymbis/ et Cyrenaeas urna ministret aquas*. Si tratta di una menzione particolarmente significativa perché collocata in un «proemio al mezzo», cioè nel proemio del carne centrale di una raccolta, un luogo 'appartato' in cui i poeti augustei esprimevano spesso i loro principi letterari più importanti, mentre nel proemio del I carne annunciavano soprattutto il contenuto.⁴

Tuttavia, nonostante gli indizi vistosi lasciati dal poeta, la critica non è concorde nel giudicare il rapporto tra Properzio e il suo modello in queste elegie ed oscilla, non senza ragioni, tra approvazione e scetticismo, tra il riconoscimento di un'emulazione coerente e la denuncia di contraddizioni.

Alcuni studiosi sottolineano una piena sintonia tra i due autori, dimostrata dalla forte presenza di Callimaco nello stile, nella tecnica compositiva e nel tono di Properzio,⁵ tanto nelle elegie 'leggere' (come quelle su Vertumno⁶ e su Ercole), dove compaiono la sua grazia e il suo fine umorismo, quanto nei componimenti più ardui ed impegnativi sulla battaglia di Azio e su Giove Feretrio, in cui si trovano allusioni agli inni callimachei. L'unica riserva è costituita dal fatto che raffronti diretti tra passi paralleli sono rari per lo stato frammentario del testo greco, e che «Properzio raramente procedeva a precise rielaborazioni di

³ È la lezione dei codici; alcuni editori accolgono invece la congettura di Scaligero *serta*.

⁴ Cfr. il proemio di Verg. *ecl.* VI e *georg.* III, e v. in proposito G. B. Conte, *Virgilio. Il genere e i suoi confini. Modelli del senso, modelli della forma in una poesia colta e 'sentimentale'*, Milano 1984, pp. 121ss.

⁵ V. A. La Penna, *L'integrazione difficile. Un profilo di Properzio*, Torino 1977, pp. 85-92 (cap. 7 *Il poeta callimacheo delle antichità romane*) e pp. 116ss. (cap. 9 *Il nuovo linguaggio poetico*).

⁶ Sulla componente callimachea e alessandrina presente in questa elegia v. F. Boldrer, *L'elegia di Vertumno (Properzio 4.2)*, Amsterdam 1999, pp. 42ss. e Ead., *Il mito di Vertumno tra Properzio e Ovidio*, «Appunti Romani di Filologia», 3 (2001), pp. 96s.

Callimaco», 7 semmai aggiungendo o concentrando ed evitando ora la povertà, ora i preziosismi del modello.

Altri sostengono la presenza in Properzio sia di elementi callimachei, come la scelta di soggetti rari, il procedimento eziologico, i principi letterari, la relativa brevità dei componimenti, sia di caratteri originali, come i contenuti romani e soprattutto una prorompente sensibilità romana, anche se non vedono in questa compresenza, comune anche ad altri autori latini interessati tanto alla poetica alessandrina quanto alla tradizione nazionale, 8 particolari contraddizioni o incompatibilità.⁹

Altri ancora notano invece soprattutto le differenze tra i due autori ed evidenziano, proprio nell'ultimo libro di Properzio, una progressiva trasformazione e deformazione di motivi e di tecniche callimachei (riscontrabile peraltro anche in altri poeti augustei). Secondo loro, il poeta giunse ad esiti assai diversi da quelli del modello e addirittura anti-callimachei, soprattutto nell'atteggiamento severo e nello spirito 'patriottico' che lo distinguerebbe nettamente da quello sereno e sorridente dell'alessandrino, nonostante le somiglianze nel tono e nello stile.¹⁰

La valutazione del callimachismo properziano nel libro IV appare dunque assai diversificata e complessa, ponendo il problema se Properzio sia qui più callimacheo o più romano. L'ambiguità traspare del resto anche dal duplice epiteto attribuito a queste stesse elegie, qualificate ora come 'eziologiche' ora

⁷ La Penna, *L'integrazione difficile...*, p. 117.

⁸ V. a proposito di Ovidio R. Schilling, *Ovidio tra ellenismo e tradizionalismo*, in *Filellenismo e tradizionalismo a Roma nei primi due secoli dell'impero*. Atti del Convegno (Roma, 27-28 aprile 1995), Roma 1996, pp. 97-115, in part. p. 115 «in Ovidio mai l'ellenismo ha soffocato il temperamento romano».

⁹ V. J.-P. Boucher (*Études sur Propertius. Problèmes d'inspiration et d'art*, Paris 1965, pp. 196ss., in part. p. 200 «ainsi la romanisation du thème et l'interprétation de la forme callimachéenne éclatent partout».

¹⁰ V. F. Miller, *Callimachus and the Augustan Aetiological Elegy*, ANRW II 30.1, Berlin-New York 1982, pp. 373ss., in part. p. 413 «Propertius' *aitia* are Roman rather than Greek, and the national character of this subjects sometimes gives rise to a solemn poetic persona that profoundly modifies the poems' Callimachean features. But the playful tone and manner of Callimachus are evident too».

come 'romane' (solo per pochi non coincidono),¹¹ a seconda che si privilegi in esse l'erudizione alessandrina o la celebrazione nazionale. Un autentico ossimoro è poi l'appellativo di «Callimaco Romano»,¹² problematico anche perché l'elegia in cui si trova (4, 1), che dovrebbe contenere più di ogni altra richiami al modello in quanto introduttiva e programmatica, è tra quelle in cui l'influsso di Callimaco è in realtà più sfuggente e controverso.

A proposito di questa elegia si acuisce infatti la contrapposizione tra i favorevoli e i contrari al callimachismo properziano. I primi ritengono che nella 4, 1 Properzio non si limiti ad un omaggio formale al predecessore, ma instauri un vero e proprio parallelo con gli *Aitia*,¹³ inoltre la contrapposizione di Properzio ad Ennio in 4, 1, 61s. (*Ennius hirsuta cingat sua dicta corona: / mi folia ex hedera porrige, Bacche, tua*) ricalcherebbe la polemica di Callimaco nel prologo degli *Aitia* contro i Telchini, maligni demoni-fabbricanti del mito che rappresentavano i suoi detrattori, sostenitori dell'epica. Per gli altri, invece, questa elegia, assieme alla IV e alla X, mostra una scarsa influenza del poeta alessandrino e non segue nessun paradigma preciso nell'ambito della sua produzione; Properzio imiterebbe qui piuttosto altri poeti ellenistici e neoterici con interessi diversi da quelli callimachei (soggettivi e sentimentali) e sentirebbe il peso della *gravitas* romana e dell'impegno civile, acquistando un tono

¹¹ V. Boucher (*Études sur Properce...*, pp. 147 e 196) che non annovera tra le 'eziologiche' l'elegia 4, 6. D'altra parte, si potrebbero ritenere 'romane' anche la 4, 3 (la lettera di Aretusa al marito combattente nell'esercito di Augusto) e la 4, 11 (il discorso postumo della virtuosa matrona Cornelia), che però non contengono riferimenti 'archeologici'.

¹² V. in proposito G. Giangrande, *Propertius: 'Callimachus Romanus'?*, in *Colloquium Propertianum (secundum)* (Assisi, 9-11 nov. 1979), Assisi 1981, pp. 147ss., che intende il nesso come espressione di un generico desiderio di Properzio di essere «il più famoso dei poeti romani di ispirazione ellenistica», senza un vero legame con Callimaco (p. 167).

¹³ V. H. E. Pillinger, *Callimachean Influences on Propertius*, HSCPh, 73 (1969), p. 173 «for once Propertius' enthusiastic claim to the title of Roman Callimachus has a specific relevance beyond the purely formal expression of allegiance to a venerable predecessor in elegy». Peraltro Pillinger nota più avanti (p. 178) la difficoltà di riscontrare comunque una profonda ispirazione callimachea nelle elegie eziologiche di Properzio.

spesso serio e malinconico, ben diverso da quello vivace di Callimaco.¹⁴ Inoltre, in questa seconda prospettiva, gli stessi argomenti avanzati a favore del callimachismo vengono interpretati in maniera opposta: così l'affermazione di essere il «Callimaco romano» appare addirittura anti-callimachea considerando il tono appassionato con cui è espressa, in contrasto con i modi contenuti del maestro; ed anche la menzione di Ennio, distaccata ma non denigratoria, suggerisce pur sempre un'attenzione per l'epica romana tradizionale, che può aver influenzato lo stile solenne presente in diverse elegie 'romane' di Properzio.

La questione del callimachismo di Properzio è dunque tuttora aperta. Gli elementi finora raccolti dagli studiosi, per quanto contrastanti, offrono un interessante materiale su cui fondare ulteriori approfondimenti, che devono basarsi innanzitutto sull'attenta analisi filologica dei due testi centrali della discussione, l'elegia 4, 1 e gli *Aitia*. In particolare qui intendiamo presentare i risultati di un'analisi comparata delle rispettive sezioni programmatiche, esaminate e confrontate nelle loro molteplici componenti (strutturali, ideologico-letterarie, stilistiche, retoriche, linguistiche). La ricerca ha messo in luce indubbie analogie, ma anche molte differenze e soprattutto tante mancate allusioni al modello alessandrino che rivelano la volontà di Properzio di distinguersi e di avvicinarsi piuttosto ad altri autori, latini e contemporanei.

Non mancano anche audaci manipolazioni di elementi callimachei e perfino capovolgimenti di situazioni, che indicano da una parte un persistente legame tra i due poeti, ma dall'altra la disinvoltura di Properzio nei confronti del suo *auctor* e un'evoluzione rispetto al precedente libro III, più fedele e devoto al modello. Cercheremo però anche di dimostrare che la 'nuova' autonomia di Properzio rispetto a Callimaco non va attribuita al motivo principalmente addotto dai moderni *detractores*, ossia allo spirito romano e patriottico che differenzerebbe il poeta

¹⁴ V. Miller, *Callimachus...*, p. 383 § 1 «Propertius here exhibits a distinctly un-Callimachean persona. Instead of the lively scholar of the 'Aitia', we encounter a solemn patriotic persona for the presentation of the national Roman subjects».

latino dall'alessandrino, ma che proprio il patriottismo è, forse inopinatamente, un elemento che li avvicina nell'elegia 4, 1.

La scelta degli *Aitia* come principale precedente letterario delle elegie eziologiche di Properzio non è esplicita né evidente all'inizio: come è noto, l'elegia 4, 1 si apre con una lunga descrizione di Roma in forma di passeggiata archeologica, e solo molto più avanti il poeta annuncia di voler narrare luoghi sacri e giorni festivi e l'etimologia dei loro nomi (v. 69 *sacra diesque canam et cognomina prisca locorum*). A questo punto, e considerando le elegie successive di analogo spirito (la 2, 4, 6, 9 e 10), si intuisce che anche il poeta latino volesse creare su quell'esempio un ciclo organico di *aitia* romani.¹⁵

In comune le due opere hanno la combinazione di tre fattori: oltre all'impostazione etimologico-eziologica, l'uso del distico elegiaco e l'ampiezza del progetto, strutturato in più episodi. È il momento di maggior contatto tra i due poeti, è un punto di arrivo comune cui giungono entrambi nella maturità artistica,¹⁶ anche se attraverso percorsi diversi. Per quanto riguarda il metro, Callimaco aveva usato in precedenza il distico in modo discontinuo, tra vari altri metri (giambici e lirici, esametri e colliambi), per inni (il V sui lavacri di Pallade) ed epigrammi, anche erotici,¹⁷ e solo negli *Aitia* lo applica regolarmente a tutta una raccolta; Properzio, invece, impiega da sempre il distico, ma per

¹⁵ V. per questa ipotesi P. Fedeli in *Properzio, Elegie, libro IV*, Bari 1965, p. XXI.

¹⁶ Callimaco, nato tra il 310 e il 300 a.C., scrive gli *Aitia* in età avanzata, perché nel proemio appare canuto e gravato dagli anni, e ricorda la sua giovinezza (v. fr. 1 Pf., vv. 6, 35-36 e 38): Properzio, nato intorno al 50 a.C., doveva essere solo trentenne quando compose il IV libro (scritto tra il 23 a.C., termine *post quem* dato dalla menzione della morte di Marcello nel libro III, anche se alcune elegie del IV possono essere anteriori, e il 16 a.C., anno della morte di Cornelia e ultimo dato cronologico), ma era attivo e famoso già dal 28 e ormai pienamente esperto di poesia.

¹⁷ Ad es. in *A.P.* XLII e LXIII.

poesia soggettiva e prevalentemente d'amore, e solo nel IV libro si dedica a temi eruditi¹⁸ in modo abbastanza sistematico.

Certo la raccolta di Properzio appare alquanto anomala e lontana da quella ben più coerente di Callimaco: le elegie eziologico-romane sono disposte nel libro IV con un incostante criterio di alternanza ad elegie di altro tipo¹⁹ ed appaiono come i frammenti di un progetto unitario di cui è impossibile immaginare l'estensione, sospeso o per volontà o per la morte dell'autore, ma con ogni probabilità non superiore ad un libro. Gli *Aitia* di Callimaco, invece, benché ora assai più frammentari delle elegie properziane, erano un'ampia opera in quattro libri di elegie riguardanti riti, leggende ed usanze locali, collegate tra loro da una cornice (almeno nei primi due libri),²⁰ ovvero il dialogo tra il poeta, portato in sogno sull'Elicona (come già Esiodo),²¹ e le Muse che, interrogate, lo erudiscono su quegli argomenti.

Si notano qui dunque le prime differenze: Properzio non imita il numero dei libri callimachei e tralascia la cornice dialogica usata da Callimaco per collegare le elegie, anche se una traccia di dialogo potrebbe trovarsi all'inizio dell'elegia 4, 1 (la conversazione tra Properzio e un *hospes*) e nella 4, 2 che inizia con una domanda posta dalla statua di Vertumno a un passante; le altre elegie, invece, sono esposte in prima persona dal poeta-vate (IV, VI, X) o hanno carattere narrativo (la IX). Forse Properzio pensava di seguire, nella scelta degli argomenti, un diverso criterio di raccordo tra le elegie, ovvero un ideale percorso storico-archeologico tracciato nella 4, 1, di cui avrebbe approfondito le singole tappe nelle elegie successive, come in effetti avviene in più di un

¹⁸ Qualche anticipazione di un interesse culturale e 'monumentale' si nota nell'elegia 2, 31 in cui Properzio descrive e celebra il tempio di Apollo inaugurato nel 28 a.C.

¹⁹ Le elegie III, V e VII, di argomento vario connesso all'amore, si alternano a quelle eziologiche, ma poi la successione è irregolare: la VIII è di nuovo erotica, le due successive eziologiche (IX e X) e l'ultima 'civile'. Sulla «teoria dell'alternanza», risalente a Birt e Marx, v. la ricostruzione di Fedeli in *Properzio, Elegie, libro IV...*, pp. XVIss.

²⁰ V. G. B. D'Alessio in *Callimaco, Inni, epigrammi, Ecclie*, vol. I, Milano 1996, pp. 36ss.

²¹ Ma con variazioni: v. L. Torraca, *Il prologo dei Telchini e l'inizio degli Aitia di Callimaco*, Napoli 1969, pp. 88ss.

caso,²² ma il piano non è sfruttato sistematicamente e già la II elegia su Vertumno esula dall'itinerario.²³

Per quanto riguarda poi l'impostazione eziologica, essa è certamente comune ad entrambi gli autori, come risulta dai contenuti delle rispettive elegie (ricostruibili per Callimaco da frammenti e riassunti, le *diegesis*), ma, a livello programmatico, si presenta un problema che impedisce un confronto diretto tra l'*argumentum* di Callimaco e quello di Properzio: manca infatti negli *Aitia* una vera e propria *propositio* iniziale.²⁴ Qui, dopo il doppio proemio, ovvero il prologo dei Telchini ed il sogno, i frammenti propongono subito il primo *aition* (il culto delle Cariti a Pario) senza un'esposizione che annunci il tema; l'*argumentum* appare affidato, praticamente, al solo titolo del poema. Forse l'enunciazione del tema si trovava negli *Aitia* dopo il doppio proemio oppure mancava del tutto, assorbita dal dialogo con le Muse, benché quest'ultima ipotesi sembri poco probabile: anche Ovidio, che nei *Fasti* imita da vicino Callimaco nel procedimento espositivo di dialogare con divinità, presenta comunque all'inizio l'argomento generale (1, 1s. *tempora cum causis... canam*).

Nell'elegia 4, 1 di Properzio, invece, c'è una regolare *propositio* (v. 69 *sacra diesque...*), anzi ve ne sono – a ben vedere – addirittura due, considerando anche quella 'provvisoria' al v. 57 (*moenia namque pio coner disponere versu*), ed esse sono disposte abilmente all'inizio e alla fine della sezione programmatica (vv. 57-70).

²² In Prop. 4, 1 al v. 3 si accenna al tempio di Apollo Navale, celebrato poi nella VI elegia; al v. 7 al monte Tarpeo con il tempio di Giove Capitolino, soggetti ripresi nelle elegie IV e X; al v. 9 alle Scale di Caco, personaggio ricordato nella IX elegia.

²³ V. Boldrer, *L'elegia di Vertumno...*, pp. 28ss. La statua è in sé un monumento minore, ma si trovava vicino al Foro Romano; tuttavia quest'ultimo non è citato espressamente nell'elegia 4, 1 e non costituisce quindi una 'tappa' del percorso archeologico.

²⁴ Sembra avvertire il problema anche Boucher (*Études sur Properce...*, p. 196), che, tenendo presente la *propositio* di Properzio in 4, 1, 69 (*sacra diesque canam et cognomina prisca locorum*), cerca almeno in Callimaco le ricorrenze di *onoma* (= *cognomina*), semplificando però quanto al resto («quant à l'expression *sacra diesque* elle correspond à toute une série de sujets traités par Callimaque»).

Tale sezione contiene anche altri elementi 'proemiali', confrontabili – questi sì – con Callimaco: il programma stilistico ed ideologico (vv. 59-61), l'invocazione al dio (v. 62), la menzione del modello con cui Properzio si identifica (v. 64) e solenni immagini metaforiche d'occasione. Nel confronto, però, emergono importanti segni di indipendenza di Properzio rispetto a Callimaco, innanzitutto nella collocazione così avanzata di questa sezione all'interno dell'elegia: così egli si discosta dal doppio proemio degli *Aitia*, regolarmente in posizione incipitaria. Forse si tratta, più che di un proemio, di una chiusa programmatica, considerando il fatto che l'enunciazione del tema conclude la prima parte dell'elegia 4, 1 (vv. 1-70) ed è seguita dall'intervento di Horos che segna l'inizio della seconda parte, se non di una nuova e distinta elegia (vv. 71-150), come sostengono alcuni critici ed editori.

Comunque questo 'ritardo' del proemio properziano sembra indicare la mancanza di un programma impellente e di un preciso modello da emulare, e invece la scelta da parte di Properzio di una poesia apparentemente 'spontanea', quasi 'casuale', ispirata da una tranquilla passeggiata archeologica (vv. 1-32), che evoca il Lazio antico (vv. 33-36) e poi, per associazione di idee (suggerite anche linguisticamente dall'anadiplosi),²⁵ un turbinio 'pindarico' di ricordi storico-legendari intercalati a fatti di attualità: la Roma moderna (vv. 37-38), Troia antenata di Roma (vv. 39-44), il coraggio dei primi Romani (v. 45), Cesare (ovvero Augusto, v. 46), di nuove vicende di Troia intrecciate con Roma (47-54), la lupa (v. 55) e, da ultimo, le mura dell'Urbe (v. 56 *qualia creverunt moenia lacte tuo*), che infine il poeta decide di celebrare (v. 57) nella prima *propositio*. Questa lentezza e titubanza nella focalizzazione del tema, lontana dalla determinazione di Callimaco, risulta evidente anche dalla doppia formulazione dell'*argomentum*: prima Properzio accenna timidamente a un tema grandioso al v. 57 (*moenia...coner disponere*), e solo poi dichiara con decisione

²⁵ I vari argomenti sono infatti introdotti e collegati l'uno all'altro più di una volta con la tecnica della ripetizione, in versi successivi, di una parola evocativa: ai vv. 46-47 *arma*, ai vv. 56-57 *moenia* e poi ai vv. 63-64 *Umbria*.

e maggior concretezza, in un moto di orgoglio (suscitato dai vv. 63-66),²⁶ *sacra diesque canam...* (v. 69).

Nello stesso tempo l'annuncio ritardato e casuale dell'argomento dà anche l'impressione, certo voluta, di estemporaneità e di precipitazione, di uno slancio un po' ingenuo, non sostenuto da riflessioni ed energie sufficienti. È quindi subito interrotto dall'intervento dell'indovino Horos che accusa Properzio appunto di avventatezza, forse giocando anche sul nome del poeta, che si presta a un'associazione con *propero* «mi precipito», unito inoltre a *ruis* (vv. 71ss. *quo ruis imprudens vage dicere fata, Properti?*). Poi Horos ammonisce il poeta a rinunciare alle velleità celebrative e a tornare alla poesia d'amore, l'unica a lui congeniale. Qualunque sia la vera identità di costui (un detrattore del poeta oppure il suo *alter ego* critico), il contrasto tra i due è un mimo delle incertezze di Properzio che, diviso tra più aspirazioni e pressioni, e sottomesso alle critiche (l'indovino ha infatti l'ultima parola), si presenta in un atteggiamento confuso, ben diverso da quello combattivo e ostinato di Callimaco all'inizio degli *Aitia*, anch'egli coerente con il suo nome parlante («colui che combatte coraggiosamente»).

Quando poi finalmente Properzio decide l'argomento, colpisce il fatto che non accenni né qui né altrove nell'elegia 4, 1 al famoso titolo degli *Aitia* con la parola-chiave, ossia il termine corrispondente latino *causa*, come fa invece Ovidio – giudicato infatti da molti più callimacheo²⁷ – nel citato proemio dei *Fasti* (1, 1 *tempora cum causis... canam*). Properzio sembra alludervi soltanto una volta nel IV libro, e in un'elegia distante da quella iniziale, anzi nell'ultima eziologia (4, 10, 1): *nunc Iovis incipiam causas aperire Feretri*. Diversamente nel discorso programmatico dell'elegia 4, 1 il metodo eziologico, che pure doveva essere il Leitmotiv della nuova serie di elegie, se seguiva le orme degli *Aitia*, è affidato non a *sacra* né a *dies* (v. 69), che suggeriscono semmai un interesse religioso e commemorativo, bensì solo al terzo elemento della *propositio* (v. 69 *cognomina prisca*

²⁶ *Ut nostris tumefacta superbiat Umbria tuis, / Umbria Romani patria Callimachi, / scandentis quisquis cernit de vallibus arces, / ingento muros aestimet ille meo.*

²⁷ V. ad es. G. Luck, *The Latin Love Elegy*, London 1969², p. 152.

locorum), che però, disposto alla fine del verso e dopo il verbo (*canam*), appare un'appendice più che il tema principale. Il progetto del poeta latino si prefigura innanzitutto come una celebrazione sacrale e liturgica, e solo successivamente come una ricerca etimologico-eziologica.

Le divergenze fin qui indicate rispetto al modello sono i primi importanti indizi del fatto che tra Properzio del libro IV e il Callimaco degli *Aitia* non si instaura un semplice rapporto di imitazione ed emulazione. Inoltre nell'elegia 4, 1 manca il motivo del *primus ego*, un topos programmatico che sancisce l'introduzione, per la prima volta nella poesia latina, di determinati temi greci e che instaura un rapporto privilegiato tra un autore romano e il suo modello ellenico o ellenistico, come avviene tra Virgilio e Teocrito nelle *Bucoliche* (6, 1s.),²⁸ tra Virgilio ed Esiodo nelle *Georgiche* (3, 10s.),²⁹ tra Orazio e i lirici nelle *Odi* (3, 30, 13s.)³⁰ ed anche tra lo stesso Properzio e Callimaco, ma all'inizio del libro III (3, 1, 1ss.):

Callimachi Manes et Coi sacra Philitae,
 in vestrum, quaeso, me sinite ire nemus.
 Primus ego ingredior puro de fonte sacerdos
 Itala per Graios orgia ferre choros...

Nel IV libro, invece, Properzio non rivendica nessun primato e imita piuttosto un altro poeta, ma latino, e già sotteso a tutta la prima parte dell'elegia (vv. 1-56), Virgilio, in quanto autore dell'*Eneide* di Virgilio e in particolare per l'episodio di Evandro nell'VIII libro (vv. 184-279) in cui il re arcade spiega all'*hospes* Enea le origini del culto dell'Ara Massima in onore di Ercole e la storia del Lazio, e gli mostra il suo regno, situato nell'area della futura

²⁸ *Prima Syracosio dignata est ludere versu/ nostra.*

²⁹ *Primus ego in patriam mecum, modo vita supersit, / Aonio rediens deducam vertice Musas;* cfr. anche *georg.* 2, 176 *Ascraeumque cano Romana per oppida carmen.*

³⁰ *Princeps Aeolium carmen ad Italos/ deduxisse modos [dicar].* Cfr. anche l'*incipit* delle 'odi romane' di Hor. *carm.* 3, 1, 2 s. *carmina non prius/ audita Musarum sacerdos/ ... canto*, dove manca il riferimento ad un preciso modello, ma lo stile allude a Pindaro.

Roma. La curiosità 'archeologica' di Properzio ricorda appunto quella di Enea in *Aen.* 8, 310-312 (*miratur facilisque oculos fert omnia circum/ Aeneas capiturque locis et singula laetus/ exquirisque auditque virum monumenta priorum*) e la sua *propositio* (v. 69) è quasi un centone di parole-chiave presenti nell'episodio di Evandro: *dies* (*Aen.* 8, 102 e 269), *sacra* (*Aen.* 8, 270 e 302), *nomen* (*Aen.* 8, 338 e 358).

Vero è, però, che l'VIII è il libro virgiliano più callimacheo, come mostrano vari elementi già presenti negli *Aitia*: lo sfondo dialogico, l'interesse religioso e 'archeologico', la densità di spunti eziologici,³¹ il mito di Ercole. Ma la materia ora è latina, selezionata secondo nuove esigenze condivise anche da Properzio. Egli rinuncia ad utilizzare gli *Aitia*, di contenuto essenzialmente greco,³² come fonte, orientandosi verso materiale nazionale, anche già poeticamente elaborato, e non solo da Virgilio, ma pure da Tibullo, la cui elegia 2, 5 – che celebra Apollo e insieme il figlio di Messalla – rievoca ugualmente la Roma rustica e primitiva e feste religiose come le Palilie (21 aprile).³³ Il ricordo di Tibullo e di Virgilio è evidente anche nella comune introduzione del tema 'romano' di Troia: Properzio, come loro, celebra la continuità di quella famosa città in Roma, sua ideale erede e vendicatrice (vv. 39-54).³⁴ Queste chiare allusioni e coincidenze di temi fanno pensare a una sfida tra poeti augustei sullo stesso soggetto oppure all'omaggio di Properzio verso due poeti contemporanei e vicini, l'uno perché appartenente al suo stesso

³¹ V. l'elenco di *aitia* virgiliani in E.V. George, *Aeneid VIII and the Aitia of Callimachus*, Lugduni 1974, pp. 3-5.

³² Callimaco tratta però anche una leggenda romana nel libro IV, ma molto lacunosa: è l'aneddoto del romano Gaio che, quando i Peucezii, abitanti preromani stanziati in Puglia, assediavano Roma, uccise il loro comandante ma fu ferito e divenne zoppo, infermità di cui si lamentava finché la madre lo fece smettere dicendo che quel difetto testimoniava il suo valore. Forse Callimaco attinse per questo allo storico Timeo di Tauromenio, interessato a leggende romane.

³³ Cfr. Tib. 2, 5, 6 *ad tua sacra veni [Phoebè]* e v. 87 *festà Palilia*.

³⁴ Cfr. ad es. Prop. 4, 1, 39 *huc melius profugos misisti, Troia, Penates* con Tib. 2, 5, 61 s. *Troia quidem tunc se mirabitur et sibi dicet / vos bene tam longa consuluisse via*. Quanto all'*Eneide*, è tutta incentrata sulla continuità tra Troia e Roma.

circolo e l'altro perché poeta elegiaco. A indurlo a questa scelta può essere stata in particolare, come suggerisce il tono malinconico della 'archeologia' properziana, la loro prematura scomparsa avvenuta rispettivamente nel 19 a.C. per Virgilio e circa nel 18 a.C. per Tibullo, date che possono costituire un elemento *post quem* per la datazione dell'elegia 4, 1. A parte l'omaggio, risulta chiara la volontà di Properzio, nella prima parte di questa elegia, di mettere in primo piano la recente letteratura latina e di inserirsi in questa nuova tradizione,³⁵ ormai degna di valore autonomo, anche a costo di offuscare quella ellenistica che campeggiava invece all'inizio del suo III libro³⁶ (benché già lì si cogliessero influssi virgiliani, specie del III libro delle *Georgiche*).³⁷

Altro elemento problematico per la valutazione del rapporto con Callimaco è, nella sezione programmatica dell'elegia 4, 1, l'invocazione al dio tutelare: al v. 62 Properzio si rivolge a Bacco chiedendogli foglie d'edera (*mi folia ex hedera porrige, Bacche*). Alcuni lo interpretano come un indizio della preferenza di Properzio per la poesia greca rispetto all'epica latina, rappresentata da Ennio, di cui Properzio dice, al verso precedente, di rifiutare l'irsuta corona (v. 61 *Ennius hirsuta cingat sua dicta corona*).³⁸ Se però si considera che Callimaco all'inizio degli *Aitia* non cita Dioniso, bensì Apollo e le Muse (fr. 1 Pf. vv. 2, 22ss. e 37s.), e che probabilmente all'inizio del poema vi era anche una vera e propria invocazione alle Muse,³⁹ è chiaro che Properzio si discosta decisamente dal modello e che Ennio è anzi più vicino a Callimaco di lui. Infatti anche il poeta latino arcaico invoca le Muse, rinunciando alle italiche Camene di Livio

³⁵ Vd. anche F. Solmsen, *Propertius in his Literary Relations with Tibullus and Vergil*, «Philologus», 105 (1961), pp. 281ss.

³⁶ V. Prop. 3, 1, 1ss. *Callimachi Manes et Coi sacra Philitae, / in vestrum quaeso, me sinite ire nemus.*

³⁷ V. R. F. Thomas, *Callimachus and Roman Poetry*, CQ, 33 (1983), pp. 92ss.

³⁸ Così M. Rothstein in *Die Elegien des Sextus Propertius*, II, Berlin 1898¹ (1924²), ad l.

³⁹ V. Torraca, *Il prologo dei Telchinti...*, pp. 74s. e A. Kerkhecker, *Ein Musenanruf der Aitia des Kallimachos*, ZPE, 71 (1988), pp. 16-24.

Andronico,⁴⁰ sebbene secondo alcuni lo faccia con scopi anti-callimachei.⁴¹ Properzio, invece, apostrofa Bacco, un dio peraltro non estraneo a Callimaco, che lo menziona nei *Giambi*,⁴² in qualche epigramma⁴³ e indirettamente anche nel suo epitafio fittizio (*epigr.* XXXV),⁴⁴ ma che non lo inserisce, come detto, negli *Aitia*. Anche in questo caso, dunque, Properzio esercita il suo libero arbitrio, seguendo i propri gusti anche a costo di scegliere il dio meno adatto ad una poesia seria, civile e eziologica come quella da lui preannunciata. Per Bacco egli aveva una personale predilezione, come risulta dall'inno a lui dedicato (l'intera elegia 3, 17) e da vari altri passi,⁴⁵ in cui il dio compare anche accanto alle Muse⁴⁶ e ad Apollo,⁴⁷ ma come protettore di una poesia leggera e giocosa, delicata e sofisticata,⁴⁸ o anche esaltata ed estatica, adatta all'elegia erotica.⁴⁹ Il poeta latino lo sceglie

⁴⁰ Enn. *ann.* 1 V.² *Musae quae pedibus magnum pulsatis Olumpum.*

⁴¹ V. W. Clausen, *Callimachus and Latin Poetry*, GRBS, 5 (1964), p. 186.

⁴² Nel fr. 191, 7 Pf., accanto ad Apollo e alle Muse.

⁴³ V. A.P. XLII, dove Callimaco parla di «Vino puro» e di Amore che lo avrebbero spinto a far baldoria davanti alla porta dell'amata, e VII per il poeta Teeteto, di cui si dice che non ha ottenuto con la sua poesia l'edera di Bacco, forse alludendo a una competizione dionisiaca.

⁴⁴ Dove egli si presenta come maestro, oltre che di bel canto (inteso come poesia armoniosa e composta), anche nell'arte di «mescere le risa al vino».

⁴⁵ Cfr. Prop. 2, 5, 25 *rusticus haec aliquis tam turpia proelia quaerat/cutus non hederæ circumiere caput*, dove l'edera allude alla poesia dionisiaca; 2, 30, 37ss. *bic ubi te [Cynthiam] prima statuent in parte choreae/et medius docta cuspide Bacchus erit, tum capiti sacros patiar pendere corymbos*.

⁴⁶ Che talvolta hanno anche i suoi attributi, come i tirsi in Prop. 3, 3, 35.

⁴⁷ V. Prop. 3, 2, 9 s. *miremur, nobis et Baccho et Apolline dextro, / turba puellarum si mea verba colit?*; 4, 2, 31 s. *speciem furabor Iacchi/furabor Phoebi* (e la nota *ad l.* in Boldrer, *L'elegia di Vertumno...*, p. 112) e ancora 4, 6, 75s. *ingenium positis irriter Musa poetis:/ Bacche, soles Phoebo fertilis esse tuo*.

⁴⁸ V. la nota di Camps (*Propertius, Elegies*, Cambridge 1965) *ad Prop.* 4, 1, 62.

⁴⁹ V. A. Kambylis, *Die Dichterweibe und ihre Symbolik*, Heidelberg 1965, pp. 166s., che osserva che la presenza di Dioniso «sollte die Leichtigkeit und die Anmut der erotischen Elegie zum Ausdruck bringen»; cfr. anche *ibidem*, p. 176 «Dionysos steht in besonderem Verhältnis zu der Liebesdichtung und dem Elegiker».

qui forse per giustificare la sua trattazione di temi patriottici in uno stile non sublime,⁵⁰ o per assicurarsi un margine di libertà creativa, richiamandosi tanto alla sua produzione precedente⁵¹ quanto forse all'esperienza pindarica.⁵² L'anomalia dell'invocazione sembra però avvertita e corretta poi subito nella seconda parte dell'elegia, quando l'indovino Horos, senza accennare minimamente a Bacco, avverte il poeta dell'ostilità di Apollo e gli ricorda che quel dio era stato il suo ispiratore in gioventù (v. 73 *aversus Apollo* e vv. 133 s. *tum tibi pauca suo de carmine dictat Apollo/ et vetat insano verba tonare Foro*).⁵³ Questo tardivo richiamo ad Apollo riallaccia l'allentato rapporto con gli *Aitia*, anche perché pure Callimaco ricordava nel suo primo proemio il favore di Apollo Licio nei propri confronti quando aveva ancora sulle ginocchia «la tavoletta cerata» (fr. 1 Pf. v. 22), e la simpatia delle Muse (*ibid.*, v. 37) che lo guardarono fanciullo «con sguardo non torvo».⁵⁴

Dal proemio degli *Aitia* Properzio riprende nell'elegia 4, 1 il motivo della polemica letteraria, la *recusatio*, distintiva di Callimaco⁵⁵ e centrale nel prologo dei Telchini, ma anche qui

⁵⁰ V. M. von Albrecht, *Properz als augusteischer Dichter*, in *Saeculum Augustum II*, Darmstadt 1995, pp. 361s.

⁵¹ Così Kambylis (*Die Dichterweibe und ihre Symbolik...*, p. 176): «er möchte klein, elegisch dichten», ma questo è in contrasto con l'altisonante Prop. 4, 1, 67 *Roma, tibi surgit opus*.

⁵² V. nell'inno properziano a Bacco (3, 17) il richiamo appunto a Pindaro e ai suoi ditirambi, canti corali legati al culto dionisiaco, ai vv. 39s.: *haec ego non humili referam memoranda cothurno, / qualis Pindarico spiritus ore tonat*. Peraltro altri poeti augustei collegano invece Pindaro ad Apollo: v. Hor. *carm.* 4, 2, 9 *laura donandus Apollinari [Pindarus]/ seu per audacis nova dithyrambos/ verba devolvit*.

⁵³ Veramente, ai tempi della passione per Cinzia, Properzio diceva in 2, 1, 3 *non haec Calliope, non haec mihi cantat Apollo*, ma poi in 3, 3, 13 egli propone l'immagine callimachea del proprio incontro sia con Apollo che con le Muse (in particolare Calliope) che ammonivano il poeta a rinunciare al poema eroico e a seguire la sua ispirazione amorosa.

⁵⁴ Questa e le seguenti traduzioni sono tratte da D'Alessio, *Callimaco, Inni... e Aitia, Giambi e altri frammenti*, vol. I-II, Milano 1996, sul cui testo si basano.

⁵⁵ V. Torraca, *Il prologo dei Telchini...*, p. 51; R. F. Thomas, *Challimachus back in Rome*, in *Callimachus*, Hellenistica Groningana I, 1993, p. 199.

con spirito diverso: Callimaco negli *Aitia* scrive opponendosi ai canoni della cultura ufficiale, Properzio nel libro IV lo fa per integrarsi finalmente con essa. Rispetto alla veemente *recusatio* del poeta alessandrino, che respinge i poemi unitari e prolissi dei poeti epici incentrati su re ed eroi,⁵⁶ Properzio mostra un atteggiamento titubante, dettato dalla novità del tema civile e forse dal timore di 'tradire' il modello, come risulta dall'abile rappresentazione metaletteraria delle varie tappe che lo portano alla decisione finale: prima abbozza anch'egli una *recusatio* della poesia celebrativa, adducendo la propria inadeguatezza (v. 58 *ei mihi quod nostro est parvus in ore sonus!*), ma poi accetta la sfida (vv. 59s. *sed tamen... hoc patriae serviet omne meae*) e si limita alla *recusatio* del modello di Ennio simboleggiato dall'*hirsuta corona* (v. 61). Il contrasto con il poeta arcaico non è nuovo,⁵⁷ ma riguarda solo lo stile, dato che anche Properzio è orientato ormai ad una poesia di contenuto civile; anzi, forse nessuna *recusatio* properziana ha mai rinnegato veramente l'epica.⁵⁸ Ennio appare comunque un termine di paragone superato e pretestuoso, finalizzato soltanto a giustificare il successivo vanto di essere il «Callimaco Romano» (v. 64); in realtà esisteva ormai una poesia epica ben più raffinata e moderna degli *Annales* con cui confrontarsi, l'*Eneide*, che Properzio mostra di conoscere bene e di imitare, come detto, proprio nell'elegia 4, 1.

Quando il poeta latino sembra essersi troppo avvicinato, al di là delle parole, proprio al genere epico che Callimaco avversava, interviene, a impedirgli di 'tralignare' e di eccedere in presun-

⁵⁶ Come risulta dal testo, peraltro lacunoso (fr. 1, 3ss. Pf.): «I Telchini gradiscono contro il mio canto, / ignari della Musa, cui non nacquero cari, / perché non un unico poema continuo ho concluso/ o i re in molte migliaia di versi [*celebrando* (?)], / [o *gli antichi* (?)] eroi, ma per breve tratto [volgo] il mio canto». Peraltro anche Callimaco aveva trattato di re ed eroi nell'*Ecale* e negli *Inni*, e ne parla talvolta anche negli *Aitia* (v. Ercole), ma in componimenti brevi.

⁵⁷ Cfr., con la stessa metafora della corona, Prop. 3, 1, 20 *non faciet capiti dura corona meo*, e 3, 3, 5s. in cui il poeta cerca di bere alla fonte da cui attinge Ennio, ma ne viene dissuaso da Apollo.

⁵⁸ V. A. Cameron, *Callimachus and his critics*, Princeton 1995, p. 472 «Propertius never rejects epic in principle».

zione, l'indovino Horos nella seconda parte dell'elegia, che è di fatto quella più callimachea, anche se costruita sul rovesciamento del prologo dei Telchini.⁵⁹ Qui ritroviamo l'energia del poeta alessandrino, ma in bocca a Horos, qui la *recusatio* della poesia celebrativa ed epicheggiante, ma ai danni del poeta stesso in un intreccio di parodia e serietà. In Callimaco vi è l'aspra invettiva del poeta contro i suoi detrattori, sostenuta dalla consapevolezza di ubbidire a un precetto di Apollo (fr. 1, 22 Pf.); in Properzio, invece, è il detrattore Horos (che ha l'ultima parola) a criticare aspramente il poeta, e proprio a nome di Apollo (4, 1, 74 *aversus Apollo*), per le sue velleitarie scelte poetiche. Ne consegue peraltro, oltre alla solita impressione di debolezza di Properzio (già emersa dalla prima titubante *propositio* e al citato v. 58), anche una contraddizione: Apollo sostiene gli *aitia* greci, ma non quelli latini, e Properzio si dovrebbe allontanare, oltre che dal tema celebrativo, anche da quello eziologico che pure era callimacheo.

Quanto alle riprese verbali callimachee da parte di Properzio, che costituiscono uno dei possibili segnali di adesione al modello, nell'elegia 4, 1 e in particolare nella sezione programmatica esse appaiono rare e incerte, almeno nel confronto con i frammenti greci conservati, e comunque occasionali e isolate; inoltre – altro fatto singolare – non rimandano agli *Aitia*, bensì ad altre opere callimachee. Così al v. 62 è stata notata l'affinità tra l'espressione properziana *mi folia ex hedera porrige, Bacche, tua* e Callim. *epigr.* VII, 1 s. (epitafio dedicato probabilmente al poeta alessandrino Teeteto, forse anch'egli di origine Cirenea)⁶⁰ «se alla tua edera, / o Bacco, questa strada non porta...»: l'associazione dell'edera a Bacco è però convenzionale e il testo greco, negando la vittoria del poeta nell'agone dionisiaco, si differenzia sensibilmente da quello latino, pieno invece di entusiasmo. Pochi versi dopo (v. 74), nel discorso di Horos, l'espressione *accersis lacrimas cantans* può ricordare l'inno a Demetra (Callim. *hymn.* 6, 17 Pf.) «ma non parliamo di questo, che mosse al pianto Dedò»,

⁵⁹ L'*oppositio in imitando* è tipica dell'arte properziana; v. sull'argomento anche Giangrande, *Propertius...*, p. 159.

⁶⁰ Questo parallelo e i due seguenti sono segnalati nel commento di Fedeli a *Propertio, Elegie, libro IV*.

ma è diverso sia il contesto che il senso: in Properzio si tratta di lacrime di paura o di pentimento che il poeta verserà con i suoi tentativi poetici invisibili agli dèi, mentre in Callimaco vi è la commozione per il ricordo delle peregrinazioni di Demetra alla ricerca della figlia rapita. Inoltre, considerando anche la seconda parte dell'elegia, al v. 85 una delle profezie astrologiche di Horos (*quid moveant ... animosaque signa Leonis*) contiene l'immagine della costellazione del Leone presente anche in [Callim.] fr. 748 Pf., ma l'attribuzione a Callimaco è assai incerta,⁶¹ il passo (un esametro) è di difficile interpretazione per la presenza di *bapax* e la somiglianza è comunque troppo vaga per dimostrare un'allusione. Si è notata anche⁶² una affinità tra l'espressione di Properzio al v. 59 *exiguo quodcumque e pecore rivi [fluxerit]*, che contamina l'immagine del respiro debole con quella del fiume, e Callim. *hymn.* 2, 108ss. «Apollo l'Invidia col piede scacciò e disse così: — Grande è il flutto del fiume di Assiria, ma spesso sozzure di terra e molto fango sull'acqua trascina. Ma a Deò non da ogni dove recano acqua le api, ma quella che pura e incontaminata zampilla da sacra sorgiva, piccola stilla, è l'offerta migliore—», ma la simbologia dell'acqua è un *topos* diffuso e mancano strette corrispondenze con lo specifico passo callimacheo.⁶³

Dall'inizio degli *Aitia* Properzio sembra recuperare però altri due *topoi* più significativi, il motivo della 'sonorità del poeta' e la 'metafora del cocchio', ma in forma variata e per un uso sostanzialmente contrario a quello del modello. Nel prologo contro i Telchini Callimaco respinge «il canto di grande fragore» (fr. 1, 19 Pf.), preferendo il «suono acuto» (o armonioso)⁶⁴ della cicala (fr. 1, 29 s. Pf.), mentre Properzio, tralasciando tali similitudini con la

⁶¹ Il frammento, attribuito da alcuni alla *Coma Berentices* callimachea, è inserito invece tra i *fragmenta incerti auctoris* da R. Pfeiffer, che esprime forti perplessità anche nella nota *ad l.* (*Callimachus*, Oxonii 1949, vol. I, pp. 472s.).

⁶² V. Rothstein, *Die Elegien...*, *ad Prop.* 4, 1, 59.

⁶³ V. W. Wimmel, *Kallimachos in Rom. Die Nachfolge seines apologetischen Dichtens in der Augusteerzeit*, Wiesbaden 1960, p. 231 che cita a confronto semmai Lucr. 1, 412s.

⁶⁴ L'aggettivo qui usato da Callimaco oscilla tra «stridulo» e «melodioso» (riferito anche alla voce di Nestore e al suono della lira).

natura, lamenta di avere poca voce (4, 1, 58ss. ... *quod nostro est parvus in ore sonus!// Sed tamen exiguo quodcumque e pectore rivi/ fluxerit...*). Certo qui allude a Callimaco, anzi alla propria definizione di Callimaco in 2, 1, 40 (come *angusto pectore Callimachus*), ma poi cerca di 'farsi forza' dichiarandosi disposto ad offrire il suo debole canto alla patria, rinunciando alla *recusatio*. Così, però, si discosta notevolmente dal modello e gli fa persino torto: Callimaco, infatti, non giustificava la sua scelta poetica con una propria incapacità o insufficienza 'toracica', ma respingeva uno stile 'tonante', appropriato piuttosto a Zeus,⁶⁵ e considerava di cattivo gusto «il grido degli asini» (fr. 1, 29 Pf.), anche se alcuni ritengono che il suo accenno alla propria vecchiaia sia un segno di debolezza (fr. 1, 33ss. Pf.).⁶⁶ Properzio, invece, tenta di declamare e celebrare Roma con tutta la voce che ha, e sembra addirittura volersi affrancare dallo stile *tenuis* (rappresentato appunto dalla debolezza di voce) per cercare un tono e una forma più alti e adeguati ai suoi nuovi temi.

Dallo stesso passo programmatico degli *Aitia* è tratta la 'metafora del cocchio': l'alessandrino ricordava l'ammonimento di Apollo a non spingere il suo cocchio «per la via larga, ma per sentieri non calpestati», anche se angusti (fr. 1, 27 s. Pf.), metafora per l'invito a una poesia nuova e sperimentale, anche se laboriosa. Properzio, ispirandosi a quell'immagine ma senza accennare al tema della difficoltà o della novità del percorso, sostituisce al cocchio un cavallo (in cui qualcuno ha visto un simbolo di guerra e un annuncio di poesia epicheggiante)⁶⁷ e immagina che dovrà sudare per raggiungere la sua meta (4, 1, 70 *has meus ad metas sudet oportet equus*), quella di creare un'opera degna di Roma. Apportando questa *variatio*, Properzio è forse consapevole di non intraprendere, con la poesia eziologica e civile, una via del tutto originale, perché solcata prima da Virgilio, Orazio ed altri, ma doverosa e utile alla patria. Egli insiste piuttosto

⁶⁵ V. fr. 1, 20 Pf. «tuonare non è compito mio, ma di Zeus». Properzio sembra peraltro richiamarsi a questa immagine nell'affermazione di Horos (4, 1, 134) *vetat [Apollo] insano verba tonare Foro*.

⁶⁶ V. Wimmel, *Kallimachos in Rom...*, pp. 15s.

⁶⁷ V. J. K. Newman, *Augustan Propertius. The Recapitulation of a genre*, Hildesheim-New York 1997, p. 269.

sto, diversamente da Callimaco, sulla grandiosità dell'opera con il solenne annuncio al v. 67 *Roma, fave, tibi surgit opus*: l'espressione, e soprattutto il verbo *surgo*,⁶⁸ riprende il motivo 'archittonico' espresso già al v. 57 *moenia... pio coner disporre versu*, e può ricordare la presentazione dell'*Eneide* in Prop. 2, 34, 66 (*nescio quid maius nascitur Iliade*) e altre analoghe 'metafore di fondazione', di origine pindarica, presenti in poeti augustei come Virgilio (*georg.* 3, 13 *templo de marmore ponam*) e Orazio (*carm.* 3, 30, 1 *exegi monumentum*).

In conclusione Properzio non fa molto per assicurare il legame con Callimaco: dispone il proemio in modo autonomo, indebolisce il carattere eziologico, non allude al titolo del precedente letterario, compone un'elegia proemiale epicheggiante in contrasto con il rifiuto callimacheo di quel genere letterario, invoca un dio diverso, cerca di superare lo stile *tenuis* alessandrino per esigenze celebrative, limita al minimo (o omette del tutto) citazioni e allusioni a nessi callimachei, altera i *topoi*, tralascia la cornice. Perché dunque si definisce il «Callimaco Romano»?

Io credo che con questo epiteto egli volesse alludere non alla sua futura opera eziologica, bensì alla sua precedente produzione poetica⁶⁹ ed in particolare al libro III. In quest'ultimo, infatti, soprattutto nella prima e nella terza elegia, entrambe programmatiche, egli mostra uno stretto legame con il modello, e non solo alludendo in generale alla sua poetica, come nella solenne invocazione iniziale in 3, 1, 1 (*Callimachi Manes...!*), ma richiamandosi specificatamente agli *Aitia*. Nel libro III si ritrovano tutti i principali elementi del doppio proemio degli *Aitia*: l'immagine callimachea (e già prima esiodea) dell'apparizione delle Muse al poeta, in sogno, sull'Elicona (fr. 1, lemma e-2 Pf.), che Properzio applica a se stesso in 3, 3, 1ss. (*visus eram molli recubans Heliconis in umbra...*);⁷⁰ l'incontro con Apollo che ammonisce il poeta a non cambiare stile (*Aitia* fr. 1, 22ss.), ripreso in Prop. 3, 3, 13ss. (*cum me Castalia specularans ex arbore Phoebus...*);

⁶⁸ V. Rothstein, *Die Elegien...*, ad Prop. 4, 1, 67.

⁶⁹ Ai libri precedenti Properzio accenna del resto chiaramente in 4, 1, 63 (*nostris tumefacta superbiat Umbria libris*).

⁷⁰ L'aveva peraltro già utilizzata una prima volta in 2, 34, 32 (*non inflati somnia Callimachi*).

l'appellativo di «Licio» per Apollo (*Aitia*, fr. 1, 22),⁷¹ usato anche in Prop. 3, 1, 3; il *topos* della via stretta e non calpestata che il poeta deve preferire a quella larga (*Aitia*, fr. 1, 25-28), riproposto in Prop. 3, 1, 14 e 18.⁷²

Properzio utilizza dunque gli *Aitia*, sul piano ideologico, letterario e linguistico, non solo nel IV libro, ma già e soprattutto nel III: quello è il lavoro cui egli deve innanzitutto la sua fama di «Callimaco romano». In seguito non potrà e non vorrà riproporre ancora gli stessi motivi, sia perché ormai noti, sia perché in parte mutati. Piuttosto, nel libro IV, Properzio sembra sfruttare un elemento callimacheo meno noto e vistoso, tratto dagli *Aitia* ma non dal proemio (almeno per quanto sappiamo), ed utile in una poesia celebrativa e civile: si tratta, come anticipato all'inizio di questo contributo, del patriottismo.

Sembra questo un sentimento apparentemente lontanissimo dal poeta alessandrino, un intellettuale errante, fisicamente e culturalmente, nato a Cirene, colonia greca sulle coste della Libia, ma abitante nell'egizia Alessandria e lì immerso nella multiforme officina ellenistica. La sua posizione può sembrare molto diversa da quella più semplice e tranquilla di Properzio, umbro di origine e residente nella capitale romana, non troppo lontana dalla sua terra natale, e immerso sempre in un mondo di lingua e di cultura essenzialmente latine. Eppure le loro condizioni non sono molto lontane: entrambi sono 'poeti di corte' ed hanno un rapporto analogo con il potere. Callimaco non è estraneo alla politica dei Tolomei, che lo finanziano, e assolve vari obblighi celebrativi soprattutto nei confronti della regina Berenice II, come attestano negli *Aitia* l'epinicio per la sua vittoria col carro alle gare Nemee nel III libro e l'elegia sulla «Chioma di Berenice» nel IV. Similmente Properzio, membro del circolo di Mecenate, dopo aver eluso a lungo le pressioni politiche, è chiamato infine a collaborare al successo del principato attraverso una poesia civilmente impegnata. La sua produzione eziologica, più che da

⁷¹ L'epiteto allude alla trasformazione del dio in lupo e alla sua lotta vittoriosa contro i Telchini, secondo una leggenda ricordata da Servio *ad Verg. Aen.* 4, 377.

⁷² Per altre strette analogie tra le elegie properziane 3, 1 e 3, 3 e Callimaco v. Wimmel, *Kallimachos in Rom...*, pp. 215ss. e 221ss.

un'ispirazione interiore, nasce da una necessità diplomatica, come le elegie celebrative di Callimaco, benché quest'ultimo assolva i propri obblighi in forma più leggera e graziosa, specie nella «Chioma». Anche Properzio, però, come Callimaco, approfitta del tema per celebrare, accanto alla 'Patria ufficiale' o a chi la rappresenta, anche qualcosa di suo, ovvero una 'seconda patria' più cara, che coincide con la città o la regione natale.

Ognuno dei due poeti ha infatti due patrie: per Callimaco Alessandria e Cirene, per Properzio Roma e l'ombra Assisi.⁷³ Nell'elegia 4, 1, e più esattamente nella sua sezione programmatica, si nota bene l'abile 'slittamento' dall'una all'altra: all'inizio la *patria* è ovviamente Roma, introdotta per associazione di idee con la menzione della lupa (vv. 55-56), ma il possessivo *mea* è sottilmente ambiguo⁷⁴ e prepara lo scarto (vv. 59s.):

sed tamen exiguo quodcumque e pectore rivi
fluxerit, hoc *patriae* serviet omne meae,

Infatti poco dopo il poeta ricorda l'Umbria (vv. 62ss.)

mi folia ex hederà porrige, Bacche, tua,
ut nostris tumefacta superbiat Umbria libris,
Umbria Romani *patria* Callimachi.
Scandentis quisquis cernit de vallibus arces,
ingenio muros aestimet ille meo,

ma ritorna a parlare di Roma alla fine della sezione programmatica (vv. 67s.):

⁷³ Il nome della città natale si ricava da Prop. 4, 1, 125 (citato più avanti), dove i codici poziori hanno *asis* (gli altri *axis*), accolto dalla maggior parte degli editori come raro genitivo di *Asisium* (Lachmann emenda in *Asisid*). Non mancano però altre proposte, tra cui la congettura *arcis* dello Scaligero. La descrizione properziana della città e della sua ubicazione corrisponde comunque bene a quella di Assisi (cfr. anche Prop. 1, 22, 9s.).

⁷⁴ Ambiguità e polivalenze semantiche sono frequenti nel IV libro, forse in omaggio alla poetica alessandrina più ermetica (v. M. Tartari Chersoni, *Struttura e funzionalità della lingua poetica di Properzio*, Bologna 1973, pp. 81s.).

Roma fave, tibi surgit opus: date candida, cives,
omina et inceptis dextera cantet avis.

Così la patria ufficiale (Roma) è menzionata due volte e in rilievo, per prima e per ultima, ma è lasciato più spazio al centro a quella intima (Assisi). A ben vedere, comunque, l'Umbria finisce per 'avere l'ultima parola', dato che ricompare di nuovo nel discorso di Horos ai vv. 121-126:

Umbria te notis antiqua Penatibus edit
(mentior an patriae angitur ora tuae?)
qua[m] nebulosa cavo rorat Mevania campo,
et lacus aestivis intepet Umber aquis,
scandentisque Asis consurgit vertice murus,
murus ab ingenio notior ille tuo.

La corrispondenza e il confronto, naturalmente impari, tra le due *patriae* del poeta risultano anche da un particolare comune, espresso però in modo diverso in proporzione alla rispettiva grandezza e potenza delle due città. Si tratta dell'accenno alle 'mura': per Roma si parla di *moenia* maestosi (v. 57 *moenia namque pio coner disponere versu*), ma anche Assisi dispone di suoi altissimi *muri* (vv. 66 *ingenio muros aestimet ille meo* e 125s. *Asis consurgit vertice murus, / murus ab ingenio notior ille tuo*).

In Callimaco l'alternanza tra patria ufficiale e personale è forse meno evidente, perché distribuita nel corso di vari libri, spesso frammentari, ma è simile e ugualmente significativa nella collocazione: l'omaggio ad Alessandria, patria dei Tolomei, è implicito nelle elegie per la regina Berenice II, poste in rilievo rispettivamente all'inizio del III libro (l'epinicio) e alla fine del IV e ultimo (la «Chioma»), ma nell'epilogo conclusivo degli *Attia* è presente, accanto alla menzione della sovrana, un'invocazione a Cirene,⁷⁵ qualificata con l'appellativo di «nutrice».⁷⁶ Per Callimaco, peraltro, i due aspetti, ufficiale e personale, si conciliano facilmente

⁷⁵ È la lettura più probabile del testo, peraltro lacunoso.

⁷⁶ V. la nota di D'Alessio in *Callimaco, ad l.*

perché anche Berenice era originaria di Cirene e quindi sua concittadina.

Anche altrove Callimaco accenna alla città natale,⁷⁷ dimostrando un affettuoso legame con le sue radici e inaugurando una prassi poi diffusa particolarmente tra i poeti augustei: Virgilio ricorda Mantova e il Mincio in *georg.* 3, 12-15, Orazio allude più volte alla sua terra attraversata dall'Ofanto (*carm.* 3, 30, 10; 4, 9, 2). Quanto a Properzio, la sua menzione dell'Umbria nel libro IV richiama alla memoria quella che aveva proposto, all'inizio della sua carriera, nell'elegia finale del I libro (1, 22, 9s. *proxima supposito contingens Umbria campo/ me genuit terris fertilis uberibus*), con cui si forma nell'elegia 4, 1 una sorta di Ringkomposition che racchiude tutta la sua opera e che dimostra l'attaccamento costante del poeta alla terra natale, nonostante il fascino e le opportunità della capitale. E forse già in quel giovanile omaggio è avvertibile un'eco dell'epilogo degli *Aitia*, come suggerisce l'uso dell'attributo *fertilis* (1, 22, 10), che trova corrispondenza anche nell'epilogo callimacheo (benché assai frammentario),⁷⁸ e un aggettivo simile compare a proposito di Cirene anche nell'Inno ad Apollo al v. 65 («Febo rivelò anche la ferace mia terra a Batto»), cui segue tra l'altro la promessa di 'mura' per la città (v. 67 «e giurò di concedere mura ai nostri re»), un motivo ricorrente, come si è visto, anche nell'elegia 4, 1 di Properzio.

Ad accomunare i due poeti nella menzione della terra natale c'è infine, anche se non risulta apertamente dai testi, un sottile imbarazzo legato a ragioni politiche, ma evidentemente superato da entrambi: Cirene era stata in contrasto con Alessandria, quando la madre di Berenice II aveva cercato di opporsi ai Tolomei alleandosi con il macedone Demetrio e promettendo a lui sua figlia, mentre l'Umbria, e in particolare Perugia, era stata il centro del *bellum Perusinum* condotto dai seguaci di Antonio contro Ottaviano nel 40 a.C.

⁷⁷ V. nell'Inno ad Apollo i vv. 65ss.

⁷⁸ Il testo dell'edizione callimachea di D'Alessio (*Callimaco*, fr. 112 pp. 450 s.) è: «[...] quando la mia Musa [...] -à [forma verbale al futuro] di [...] e delle Cariti [...], nutrice (?) della sovrana [no]stra, non te ingann- [...] in tutto buona e in tutto ferace disse».

Se dunque per molti aspetti e principi anche programmatici Properzio si allontana indubbiamente da Callimaco nell'elegia 4, 1, tuttavia instaura con l'alessandrino una nuova intesa a livello personale ed umano, scoprendosi unito a lui dalla comune incombenza di un patriottismo obbligatorio, compensato però da un più autentico e sincero campanilismo individuale.

In questa prospettiva la menzione del nome di Callimaco, singolarmente brusca e isolata nell'elegia 4, 1, e il suo accostamento, apparentemente astruso, alla *patria Umbria* di Properzio al v. 64 (*Umbria Romani patria Callimachi*) acquista significato e valore in nome del comune 'amor di patria', e rivela un ennesimo, ma inedito punto di incontro tra i due autori. In questo senso la dichiarazione di essere il «Callimaco romano» può valere anche per il libro IV, oltre che alludere al libro III, se si considera che ora Properzio rivive gli stessi problemi (il rapporto con il potere) ed interessi (la terra natale, l'eziologia) dell'alessandrino e si identifica così nuovamente con lui.

La sovrapposizione di Properzio a Callimaco non è certo assoluta, ma suggestiva e fortunata già nell'antichità.⁷⁹ C'è nel poeta elegiaco la consapevolezza di dovere molto al suo modello ellenistico anche quando non lo imita da vicino: anch'egli, comunque, lo ha ricambiato degnamente, riconoscendogli una *auctoritas* difficilmente intuibile, altrimenti, dai frammenti callimachei tramandati, e assicurandogli a sua volta una fama perenne.

⁷⁹ Come dimostra l'aneddoto di Orazio in *epist.* 2, 2, 99-101, che definisce *Callimachus* un poeta suo rivale, alludendo con ogni probabilità a Properzio.